



Il Ministro della Giustizia

Signor Presidente della Repubblica,
autorità tutte civili e religiose

Inaugurare in modo solenne — a Castel Capuano - una nuova sede della Scuola superiore della magistratura significa celebrare un nuovo passaggio di testimone, in questa sede che fu a lungo un luogo destinato alla giustizia.

Qui, a partire da metà del Cinquecento, come sapete, per volere del vicerè Pedro de Toledo, furono riuniti in un'unica sede tutti i tribunali del Regno di Napoli. Era il luogo dell'amministrazione della giustizia e dell'espiatione della pena, sede anche delle famigerate carceri della Vicaria.

Da allora ininterrottamente la storia di queste sale, già ginnasio in epoca greco-romana, quindi giacché "scuola", è stata tutt'uno con la funzione giustizia. Richiamo la storia, perché oggi questo connubio si rinnova ancora e con una consapevolezza in più: il diritto cambia con il cambiare della società, si confronta con esigenze sempre nuove e con altri saperi, per dare risposte a bisogni sempre diversi. D'altra parte, come immaginava un grande giurista, Francesco Carnelutti, «chi conosce solo il diritto, non conosce nemmeno il diritto». Essenziale allora diventa l'attività della scuola, per formare magistrati chiamati ad interpretare un diritto vivo. Un diritto che in questa precisa fase storica si nutre anche dei profondi cambiamenti in atto, per dare un nuovo volto alla funzione giustizia e rispettare gli ambiziosi obiettivi di rinnovamento chiesti dall'Europa.

Attraverso la formazione, la scuola diventa allora la prima alleata per raggiungere i traguardi del Pnrr — e quindi i fondi che sono così importanti - e allo stesso tempo restituire al Paese un servizio sempre più vicino alle

esigenze dei cittadini e delle imprese. Un servizio, in grado di rispettare il dettato costituzionale del giusto processo e della ragionevole durata, nell'interesse delle vittime e di chi vi è sottoposto. "Fare giustizia" diventa allora un'attività in continuo perfezionamento, per raccogliere le molteplici sollecitazioni di un mondo in evoluzione; per rispondere alle domande di nuovi diritti; per vincere la sfida della tecnologia.

La scuola potrà diventare — ancora una volta preziosa "palestra" di conoscenza anche per le riforme che nelle prossime settimane presenteremo: un primo pacchetto di provvedimenti- improntati a garantisco e pragmatismo - è pronto per essere sottoposto al Consiglio dei Ministri e poi al dibattito parlamentare.

Stiamo inoltre dando una significativa accelerazione alla digitalizzazione dell'intero sistema giustizia, che può diventare un'opportunità concreta solo con adeguate e diffuse competenze da parte di chi la amministra. E in questa direzione la scuola sta investendo, aprendosi ad altri mondi professionali. E di questo desidero ringraziare tutti i componenti. Come del delicato compito di formazione dei magistrati che aspirano agli incarichi direttivi e semi-direttivi, un aspetto sempre più centrale per assicurare il migliore funzionamento degli uffici. E preziosa è ancora la vostra opera culturale a favore di un'omogeneità del diritto. Voi, infatti, contribuite a formare coloro i quali saranno chiamati "a servire lo Stato, ma non come atto di privilegio, piuttosto come ricompensa al merito", per riprendere un passaggio del celeberrimo discorso di Pericle già menzionato dal presidente Lattanzi. L'amministrazione della giustizia è proprio servire lo Stato e i suoi cittadini, per questo occorre renderla più efficiente e allo stesso tempo di qualità: per responsabilità collettiva verso il nostro stesso essere comunità.

Si rinnova così la tradizione - nel senso etimologico di trasmissione di un bene — di Castel Capuano. Di un luogo, cioè, dove da secoli si perpetua la formazione di una comunità ampia di operatori del diritto. Questa è la strada maestra per contribuire a consolidare l'essenziale

fiducia dei cittadini nella giustizia e in chi la amministra, a cominciare da una magistratura autenticamente indipendente e autonoma, baluardo di ogni stato democratico, ricordando comunque che le doti maggiori di un magistrato sono l'umiltà e il buonsenso, unici correttivi per mitigare l'enorme potere di cui dispone.

Una giustizia capace di rispondere tempestivamente alle legittime domande di chi ha subito le conseguenze di un reato e allo stesso tempo in grado di tutelare i diritti — e la reputazione - di chi, anche sotto indagine, è presunto innocente, nel bilanciamento con altri diritti costituzionalmente garantiti come la libertà di stampa.

Ancora, è anche la storia di questo luogo a ricordarci come presunzione di innocenza e certezza della pena siano, a mio avviso, due facce inscindibili del "garantisco". E in questa duplice, convergente direzione intendono muoversi le riforme in cantiere, continuando a lavorare per superare una visione carcerocentrica della pena: la Costituzione parla di pena, non di carcere. E la pena talora può essere più efficace se espiata - per alcuni reati attraverso misure e percorsi adatti ai profili, anche molto diversi, dei detenuti e favorirne il reinserimento nella società dei liberi.

Un'espiazione della pena certo molto diversa dai rituali umilianti che si ripetevano ai piedi della colonna della Vicaria, la cd. "colonna infame", collocata all'epoca proprio nello spazio qui davanti, all'ingresso della Gran Corte.

Forse sarebbe bello rivederla esposta di nuovo qui in questo antico e venerabile quartiere di Napoli interessato da un importante progetto di recupero.

Se tornasse qui quella Colonna infame ora si troverebbe a guardare la nuova sede della Scuola della magistratura, testimonianza ritrovata anche del lungo cammino della giustizia che non ha bisogno di essere esemplare, per funzionare, piuttosto di essere efficace ed essere ispirata alla proporzione e alla equità.

Il Ministro della Giustizia

Carlo Nordio

Napoli, 15 maggio 2023

